ELOGIO FUNEBRE

DEL SIGNOR DOTTOR

D. VINCENZO MIOTTI

ILLUSTRE MATEMATICO, E MECANICO CELEBERRIMO.

RECITATO NE' SUOI FUNERALI

NELLA CHIESA PARROCCHIALE, E COLLEGIATA *. DI MURANO

DAL MOLTO REVER. SIGNOR

D. FRANCESCO BARBARO

Canonico di Torcello, e Rettore Attuale nel Seminario Vescovile di detta Città di Murano.

ADDI 16. FEBBRARO 1787.

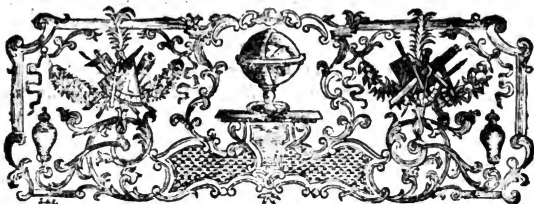
IN VENEZIA, MDCCLXXXVII.

Appresso PIETRO PIOTTO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*. Di S. Stefano Protom.°

AVVERTIMENTO
A CHI LEGGE.

Quanto suole accadere agli Oratori di Elogj funebri; altrettanto avvenne a me, di dover istendere il presente in poco di ore, essendone commissionato, dopochè l'Illustre Signor Dottore MIOTTI avea già ricevuta l'Estrema Unzione. La fretta poi di trascriverlo, e consegnarlo alla stampa, mi impedì il soggettarlo alla lima: sicchè io lo rilascio in quella prima rozzezza, in cui uscì dalla penna. Vaglia un tale Avvertimento, non per giustificarne i difetti, che pur troppo ve ne avranno a molti: ma solo a rendermi il Leggitore men rigoroso Sindico, e priegarlo umilmente di quel compatimento, di cui non è affatto indegna un'opera pressochè estemporanea.

L'Uomo di Scienze gode sulle altrui lingue l'orrevol titolo di Uomo Grande: ma questo, o Signori, sovente è un usurpo; mentre non di rado lo scienziato, perchè ignorante rapporto a sè stesso, tanto è lunge dal meritare l'elogio di Grande; ch' egli merita appena con verità il nome d'uomo. Questa spezie prediletta del Creatore non conosce già di solo intelletto; avendo parte anco il volere a formarne l'essenza. Perciò scrisse un Apostolo, qual sapeva filosofare, che la Scienza gonfia, la Carità edifica; tutta, ci volea dire, la Filosofia, che si arresta all'intelletto, per un Ente attivo non è, che un bel vuoto: la sola volontà costituisce solidezza, ed essere: a corto dire, ogn'altra Scienza forma l'uomo di fama; la sola Etica costituisce l'uomo di merito. L'uomo Grande perciò è soltanto il Sapiente in amendue queste Potenze: ma chi vogliasi per l'uomo distinto, lo spirito raro, un vero genio della Natura, dee salire più alto. L'intelletto, siccome d'essenza, così nelle relazioni si identifica col cuore: quindi i progressi del primo lo devono essere eziandio del secondo: gli acquisti della mente fa d'uopo, che porgano il loro usufrutto alla volontà: chi in somma sà istruire frà questi due principj vitali dello spirito umano un giusto Armonico; onde l'uno avicendi le sue perfezioni coll'altro, e il migliorare di quello si renda causa efficiente ai mi-

glioramenti di questo ; ecco l'uomo perfetto, il genio straordinario: ecco, (l' avrei detto a quest'ora, o Signori se non m' aveste già co' pensieri vostri prevenuto) ecco quell' illustre Dottore D. Vincenzo Miotti ; al cui merito se vengo io Ministro di funebre Elogio, un Inviato ravisatemi, non di sua sola Famiglia, non della Patria soltanto; ma di quel molto altresì di mondo, quale al certo per secoli piagnerà la sua perdita. La terra, o Signori, lo conobbe per un illustre Scienziato delle Fisiche Leggi della Natura; la Patria inoltre il ravisò per un' anima irreprensibile ne' suoi costumi: ma io, che dipingovi in esso l' uomo distinto; satisfarmi non posso di queste idee sì nude, e isolate: loderebbe quella il di lui solo intelletto; questa non commenderebbe, se non il cuore: io debbo riscontrare l' armonia di queste due Potenze; la nobile influenza dell' una sull' altra: a corto dire, io volea caratterizzarlo così: *Il Dottore Vincenzo Miotti fu quel segnalato Spirito, che sulle Leggi Fisiche della Natura seppe formare le Etiche del proprio cuore*. Ad un Genio Matematico cred' io convenga un' Elogio pressochè Matematico nel proprio intreccio: e già abbiatelo, o Signori, in questa catena d' idee. Il Dottore Miotti col suo intelletto studiò le Leggi della Natura: e ciò per meglio conoscere il suo Creatore. Colle sue mani imitò le Leggi della Natura: e ciò per meglio assomigliarsi al suo Creatore. Colle sue Virtù ricopiò in se stesso le Leggi della Natura: e ciò per meglio compiacere il suo Creatore. Quindi il conoscimento stampò nel suo cuore la legge del vero. La somiglianza diresse il suo cuore sulla legge del buono. La compiacenza adornò il suo cuore colla legge del bello: ed ecco per ciò tutto la vera Fisica della mente originare in lui la vera Etica del cuore. Non m'aspettate, o Signori, su quella disalmata spoglia, o lugubre ne' pensieri, o piagnoloso negli atti. Si pianga sul feretro degli uomini vili, che quando muojono, muojon davvero: La morte per un' anima grande non è che uno sprigionamento da quel mondo, che già era indegno di possederla: per lei non è sventura; perchè giammai non la meritò: e se io querulo, e maninconioso deplorassi l' Estinto mio, perchè vinto dalla mortalità ; te-

temerci di riuscire ingiurioso a chi sotto il colpo di morte sà vivere ancora immortale. Incominciamo.

I.

Dalla grandezza, e beltà del Creato si può conoscere il perfetto grande, ed il bello di chi lo creò: le invisibili cose della Divinità si ravisano dalle visibili, e fatte: auree sentenze, quali fino da primi anni dolcemente gravitarono sull' intelletto del nostro defonto: l'anima nel percepirle, a così dire, si scosse pel gradevole urto; e suscitando se stessa nel nativo appetito di conoscere il sommo vero, afferrò per salirvi quasi ad iscala, le circostanti creature. Nò per altro non isperino d'arrestarlo, qual Fisico volgare, i particolari Enti, e la men nobile serie di cognizioni, che affettano i sensi. Scarso vestigio dell'Autore divino sono le Entità risguardate in se sole; e un genio sublime, che cercano le tracce perfette, trasanda le cose in singolare, e nelle Leggi universali si fissa. Egli è allora, che lo spirito d'Analisi, lo sforzo dell'Astrazione, la catena delle Cause, l'ordine delle Parti al tutto, scoprendo il disegno generale di questa gran macchina, condiscono a rilevare i più grandiosi attributi di quello, a cui essa rispose dal nulla. Io volea dire, che il sublime intelletto del Miotti si profonda perciò ne' più reconditi penetrali delle Matematiche; e già infortito da queste nell' energia delle sue specolazioni, sdegna allora i bassi Enti della terra, e l'Astronomico volo sospigne alla più eccelsa porzione del Fisico Universo: và pure, e spazia in un campo degno di te, o vastissimo Genio: il mondo stupefatto conoscitore de' suoi gran voli mi risparmia ora la fatica del rammentarli: và, ripiglio, io ti aspetto alla terra, attendo, che discendi a te stesso, per vedere l'esimio lavoro, che con queste auree conquiste dell'intelletto formerai nel tuo cuore.

Non poteva, o Signori, altrimenti succedere. Le Matematiche sono la base primaria, su cui appoggiasi il vero. Quegli inconcussibili principj, quegli assiomi innegabili, quelle prime indubitate ve-

rità respirano propriamente in se stesse un'aria partecipata dal supremo vero! frattantochè la loro evidenza quasi un vortice forma di irresistibile forza, che seco trasporta all'assenso il già vinto intelletto. Lo stringato raziocinio, e la naturale deduzione coarta la mente frà certi cancelli, tra cui di raro il Sofisma, il Parallogismo, la falsità trovano aperto il varco: una tal quale catena d'idee discende ora, ed ora sale aggruppando col primo vero le verità secondarie: finoacchè i Corollarj imprigionano a così dire la pensante anima contenta in una rete soave, da cui ella paventa d'uscire per non incappare tra le mani del falso. Ah non estimisi questa una marca straniera all'Ecclesiastico Ceto, a cui giurò il Miotti: un buon Matematico è sempre un felice Iniziato agli arcani, e precetti di nostra Religione, perchè ogni vero è diverso bensì nelle fonti, ma unico nell'essenza, e i capi tonsi dalla forbice Vescovile meglio sosterebbono il peso de' Teologici affari, se in pria filosofica mano assestati li avesse.

Orsù per trasferire questa preziosa derrata della mente a dovizia del cuore, non manca, o Signori, nell'uomo, che un'atto solo: questa è l'intenzione di rivolgere le Fisiche Leggi della quantità materiale a divenire Etiche Leggi di quantità spirituale: atto, qual forma perciò il distinto pregio del nostro Dottore, che sempre usollo. Non già a solo contentamento d'una disutile curiosità, pascolo proprio a chi vive di fantasìa, piucchè d'intelletto; non per gonfio prurito di mondana aura gloria, aspiro specifico dell'uomo mediocre, e dell'ignorante; non per sordido amore d'interessati avanzamenti, vilissimo scopo di cervelli pedestri, e della materia innamorati; studiò quell'Anima grande unquamai la fisica Legislazione della Natura: Solo impegno di viemmeglio conoscere il suo Creatore, e sulle Teoretiche verità della mente invaghire del pratico vero la sua volontà alle studiose fatiche l'indirizzò. Il disinteresse nobile conditor de' suoi studj, la pietà fida compagna de' suoi sentimenti, la Religione anima vivificante delle sue operazioni; l'amore ai Teologici aringhi premiato condegnamente della dottorale sua Laurea, e cent' altre pruove di suo irreprensibile costumare vi mostrano in esso un

cuo-

cuore ; su cui il pretto vero stampò la legge delli maschia rettitudine, e della non larvata onestà. Sì da questi effetti, o Signori, io conosco le cause: e pur si conoscale una qualche anima superfiziale, che troppo di ore accagionavalo dispendiasse a quegli studj, cui la plebe de' pretesi Letterati bestemmia, perchè li ignora. Mi par vederlo già pascolato la mente alle astratte verità nuove astrazioni tentare di fina etica per il buon ordine del proprio cuore; e lui pure a Dio sospignere emulatore felice ai voli dell'intelletto. Conosciute da buon Matematico le perfezioni delle quantità invita se stesso a ricopiare ne' proprj atti la perfezione del proprio Autore, e dalle compiacenze dell'anima pel rinvenuto vero dolcemente ebria addottrinasi, che non v'è sodo diletto, e maschia felicità, se non nel vero Eterno. Forse talvolta quadranti, e seste depose di sua misurante speculazione, e la sua anima invitò a bearsi nel contemplato immensurabile di lassù: s'interrompevano le idee di Linee, e Centri, perchè il cuore s'indiriggesse, come linea volontaria al suo centro Divino: e piucchè gli stralciati Teoremi, e i dimostrati Calcoli, questo era il pio risultato di sue studiose meditazioni, che Dio causa efficiente, e legislatrice del tutto, dee contemplarsi egualmente del tutto come causa finale. Anima sublime, fortunato Teatro a sì bella vicenda di movimenti, nel traslattare gli acquisti della mente a lucro del cuore tu mi ricopj l'idea di quell'Aquila Profetale, che salì alle vette del Libano ad involarne la midolla dei Cedri non per desio di rapina, o per inutile dissipamento, ma a solo oggetto di trasferirla nella terra di Canaan per ivi piantare una Vigna di elettissime frutta.

Non più stupisco, o Signori, che avesse il Miotti a sistema indefesso un ritirato vivere nella propria casa. Non incolta rusticità, e non burbera misantropia il segregava dal Publico: che ben di urbane maniere, e ingentilito costume lo ravisò, chiunque seco lui s' intertenne. Ma oltrecchè il tradir l'ore in disutile conversazione, e lo sfaccendato aggirarsi per case, e vie, soltanto è proprio di quegli spiriti vuoti, che non trovano pascolo dentro se stessi, e a cui

 l'ozio

l'ozio rende la vita un peso, e l'anima un sale, onde non infradiciј il corpo, troppo inoltre discordava il costumare col secolo da que' disegni, che avicendava il suo spirito frà la mente, e il cuore. Un uomo avvezzo d'ognora a contemplare la proporzione, e l' ordine; come potea soffrire le ributtanti sproporzioni di questo mondo disordinato? la vista d'uomini, che sono per lo più in una morale eventricità dal loro fine, qual urto per un'anima, che avea per capo d' impresa il tendere ognora al suo centro? Lui saggio adunque, che nella sua stanza godeva gli oggetti analoghi al proprio spirito; saggio lui, se dell'eterogeneo appartavasi, onde il reo fiatore del falso non gli appannasse l'amato vero: che ancor l' ago magnetico a conchiudere, sebbene per legge di Natura si indirizzi al Polo; pur deve fuggire alcune situazioni del Terraqueo Orbe, perchè da queste si adultera la sua tendenza, e per altrui tradimento esso corre pericolo di comparire bugiardo, e tradire il nocchiero.

Esca talvolta all' aperto il nostro saggio ritirato: ma non la terra, e i cieli soltanto formeranno la di lui conversazione: che questa è la parte più idonea della Natura a satisfar le sue mire una notte serena, che mostri le sue luminose dovizie, ell' è, o Signori, il volume più ampio per chi agogni conoscere dagli Enti il suo Creatore; perchè i Cieli narranti la di lui gloria, e il firmamento le opere delle sue mani divengono uno specchio all' anima, in cui vedere quel grande, che disse, e fu fatto. Qual libro saranno adunque i Cieli, a chi già non abbia soltanto i sensi per vederne la superfizie; ma per lui sussidio provedano e l industre Ottica co' suoi cristalli, e la pensosa Algebra co' proprj calcoli, e la riflessiva Matematica co' suoi Teoremi, e la infaticabile Osservazione colle sue sperienze, e tutta la corraggiosa Fisica svisceratrice paziente della Natura per rilevarne il sistema, e le Leggi? Fortunati Galilei, Kepleri, Ugenj . . . ; ma nò a te solo invitare io dovea a corteggiare questa bare cospicua, o immortale Isacco; onor del Tamigi, e d' Europa; perchè forse tu solo colla tua pietà assomigliasti il nostro Miotti nel trasferire l' Astronomia della mente ad Etica del cuore;

Fù

Fù pensiere, o Signori d' un celebre Greco, che i celesti corpi ne' loro movimenti, incontri, ed orbite a tal segno di proporzioni sin-soneggiano insieme, che ne sorga di quà la più soave Musica incanta-trice: cui beneficenza del Proveditor Dio da nostri orecchj allontani; perchè alloppiati noi in dolce estasi illetarghiti diveremmo, ed inabili alle bisogna della vita. Simbolico pensiere, onde esprimere l'adequa-to ordine, e regolarità, con cui la famiglia de' celesti automi i pro-prj uffizj adempie: ordine, e musica, che regna appunto in un cuo-re, qual prende legge a suoi atti dalle Leggi degli Astri: il cuore, io dicea, del nostro defonto. La proporzione degli affetti, che non trasmodano mai a viziosi estremi, l'ordine degli atti, che ognora collimano al proprio fine, lo sviluppo delle inclinazioni confinato dai limiti della propria essenza: e la natura umana, che conosce se stes-sa, e la ragione, che fà valer le sue forze, e tutto l' uomo, che schiava apprende la sensibilità, e dominabile l' istinto; questa è la musica più soave del cuore umano, questo il vivere sistemato sulle leggi del vero, questo il pingue usufrutto dell' anima dalla contem-plazion del Creatore, queste, a dir tutto, la molle, che suscita nel nostro Miotti l'Astronomico suo meditare. E chi adunque sospette-rà, che ad un' Alunno del Sacerdozio per me oggi tributisi incon-gruamente profano elogio? Piucchè i servigj Altari, e le Cattedre sa-cre; il cuore, e la mente costituiscono il vero Ministro della Religio-ne; e se vedete il Miotti in un perpetuo Sacerdozio di cuore inver-so Dio; egli onora abbastanza la talar veste, e l' unzione non dissipa de-gli Apostolici Crismi.

Oh adesso sì, qualora dall' uomo scientifico tanto acquistane in lui l'uomo morale; spazj pure a talento il Fisico mio trà gli Enti di lassù, e sua casa divenga un perpetuo Uranoscopio esploratore de' Cieli: quì desso or sui volumi sudati figli dell' esperienza, or coll' occhio armato d' Anglicani, e Bitari Telescopi, i viaggi accompagni dei concentrici Erroni, e il loro gravitare ne intenda sul Rè degli Astri, e delle loro astrazioni e celerità i moltiplici canoni. Sieda esso, e la terra intanto, che aggirasi col suo doppio moto; e le Co-

mete

mete eccentriche quali segnano velocissime le loro Eclissi ; e i fidi Satelliti , che non mai abandonano i respettivi Pianeti , e le mal imaginate in perpetua quiete rimotissime Fisse , mista in somma del quarto giorno la raggiante opera ; a lui sedente le Leggi loro discoprano , e stiasi con loro pressochè a viaggio sopralunare pellegrino animoso. Qual bella impazienza per solo amore del vero il cuore gli stuzzica al preveduto arrivo di straordinaria Fasi, o Meteora! quanto le influenze conosce del Pianeta più prossimo , ed uno propriamente rassembra dei forse non favolosi Lunari abitatori! Come gli ecclissanti oltraggi presagisce dei luminosi Deschi per l'interporsi promiscuo dei corpi girevoli nel Solare sistema ! Ah fra tante Eclissi , che seppe prevedere il Miotti; non sò poi, se la di lui umiltà gli permettesse di presagire ancor questa, che soffre oggi la Patria sua all'oscurare, che fece in essa la morte il suo maggior luminare . Cara Patria per altro mi racconsola , che puote morte rapirti Vincenzo, ma non le sue opere . Vive desso per anco in queste , e le sue mani ti providdero un mezzo, per cui dubitare con dolce inganno , se egli sia morto , o nò . E appunto , o Signori , quell' intelletto , che studiò le Leggi della Natura per meglio conoscere il suo Creatore , fu scorta alle di lui mani per imitare della stessa le Leggi , onde viemmeglio assomigliarsi a quello : Conoscimento , che gli stampò sul cuore i canoni del vero : somiglianza , che lo diresse sulle Leggi del buono : ecco, Signori, scoprirsi ognor più quell'illustre genio, che dalle Fisiche Leggi si formò le Etiche; e perchè Filosofo nella mente, divenne Filosofo ancora nel cuore.

II.

E' questa, o Signori , la parte dell' Orazione ; per cui sporvi condegnamente , piucchè in questo Tempio , io alzerei la Cattedra nelle stanze medesime del nostro Estinto ; perchè meco allora parlerebbono, ed assai meglio di me le folte sudate opere di quelle mani industri : ed ivi sì lo stupore , ed il premio stamperebbero la giusta

giusta Epigrafe : Quì fin ora albergò il più esatto imitatore delle Leggi della Natura. Quì, vorrebbesi dire, la librante statica raccorcia in pochi ferri e tavole i multiformi canoni di sue gravitazioni, e pesi : quì l'oculata Astronomia è costretta a presentare in terra que' viaggi, che fanno gli Astri in Cielo; quì la misurante Gnomonica estende i doveri del diurno Astro per dar leggi al Tempo ancora su pareti, e carte : quì di tutte Capitana insieme ed Esecutrice la paziente Mecanica coll'artifizioso intreccio di molle, e ordigni la Gravità delude, e l'inerzia dell'ubbidiente materia. Oh invidj altri quegli occhi, che viddero le Sfere degli Archimedi, le Colombe degli Euclidi, le Teste degli Alberti ; io solo invidierò i passati giorni, in cui morte non avea saccheggiata per anco in quelle mani industri la forse emulatrice di quella fabbriciera abilità.

In questo Teatro pertanto di eccellenti opere, ove Natura è costretta dall'Arte forse a credere seco lei communi le tanto imitate sue Leggi; e quali disegni ravolgeva il Miotti? e qual fine indirizzavalo a tanto dispendiare di fatica, e tempo? quale? Io già me l'aspettava. Un genio conoscitore sì sperto della Divinità non potea a meno di agognare a rassomigliarvisi in proporzione, che la conosceva ; e questo appunto è il virtuoso movente delle sue mani a tentar que' lavori. Lavora desso, e tien sempre fisso dinanzi alla mente il suo Creatore in quell' atteggio, in cui fu, quando la materia pendente dal fattor cenno forma aspettava ed essenza per abbellire col multiforme, e popoloso degli Enti questo mondiale complesso. Adocchialo egli, e bellamente innamorasi di assomigliarlo quasi con una nuova Creazione. Perciò intendendo, che il più cospicuo della Divina già non fu l' estensione, e quantità degli Esseri ; ma l' ordine piuttosto, il sistema, e le Leggi, con cui intrecciolli in un tutto ; quà dunque porta egli da generoso i proprj sforzi, e con la sagacia delle sue mani la Natura sforzando a communicare le sue Leggi all' Arte ; queste egli ricopia ne' proprj lavori, di queste si forma uno svariato epilogo, e raccolto nelle proprie fatture il più energico, il più cospicuo, il più universale delle mondane forze motrici, quasi

un

un Mondo compendiasi nella propria stanza, e benchè stretto frà poche mura, pur le sue opere il rendono a proprj occhj un Cittadino dell' Universo. Oh se dunque approdavano a queste rive dalla fama invitati i curiosi Stranieri (1), e non la dottrina rattenevali, non titolato legnaggio, neppure i principaleschi titoli dal chiedere accesso al nostro celebre uomo; qual meraviglia, o Signori, per voi! ad essi piuttosto lo stupore lasciate, come in uomo sì schivo, e ritirato tanto di sapere albergasse, che la per altrui iperbolica fama sopra lui tuttavolta sè medesima impicciolisse; come dalle Cattedre spesso, e dalle Università (2) pompeggiassero taluni, cui meglio conveniva formare al MIOTTI scolaresca turba; e tu, Murano, soffrilo pure, che alfine ell'è tua gloria: lo scienziato uomo, ed illustre salutava appena col piè le sue rive, che l' artifizio obliando de' suoi cristalli al solo MIOTTI drizzava l'innamorato passo: questo solo credeva il condegno guiderdone de' lunghi suoi viaggi: e forse meno ampolloso, che non per idolatrato Monarca, pel MIOTTI riusciva il brillante detto dell' Adulator di Trajano, che veduto lui, e le sue opere o non più doveano curare la vita, o non temevano più di condurla funesta, e sgraziata.

Ma deh voi, che vedutolo partite contenti; fermate il passo! poichè fra tanti Lavori non iscopriste il più nobile, il lavoro cioè, ch'

(1) *Fra gli altri Uomini illustri, che si pregiarono di conoscere il Signor Dottor D. VICENZO MIOTTI furono.*

L' Abb. Frisi Milanese.
L' Abb. Boscovik.
Mr de la Lande, il quale ancora in due luoghi della sua Astronomia ne fa onorata menzione.

(2) *Cioè Parigi, e Padova, e altre.*

ch'egli sia del suo cuore; e mirate in esso pur sì uno veramente dell' accettevol popolo seguitore dell'opre buone; scorgete dall'opere il vero Sacerdote dell'ottimo Iddio; scoprite la forza degli Ecclesiastici Crismi impinguarlo ai frutti del Paracleto, che l' unse. Così và, o Signori, le imitate Leggi della Natura per lui si rivolgono a fornire se stesso colle leggi del buono: E siccome stà scritto di quel Pontefice dell' Ebraismo, che con una mano edificava le mura, coll' altra al tempo stesso battagliava i nemici; così il Dottore VINCENZO nella medesima ora, in cui da buon Mecanico impiega se stesso per assomigliarsi al Creatore nell'opre estrinseche; una seconda somiglianza negli atti interni lavora da buon Morale: e dirò anzi, che per più finezza di arte le industrie della prima per far ispiccare l' ingegnoso rivolge insieme a gentili mezzane per acquistare il buono. Cos' è il buono d'un ragionevole, o Signori, anco nella Cristiana Filosofia? se non l'ordine dello Spirito nelle proprie azioni? Un uomo giustamente ordinato nelle sue Potenze; situato nella proporzione degli affetti al proprio fine; armonizzante ne' proprj moti colla legge della ragione; è questo un cuore, che è la sede del buono. Orsù chi serba più menti per tale indirizzo, quanto un perfetto Mecanico, quale nell'opre delle sue mani tiene un perpetuo simbolo, e quadro di ciò, che dev' essere il proprio cuore? Lo tenne appunto quel genio amico, che quì ci intertiene, e pur sì contemplatelo all'atto de' suoi lavori; che vedrete in esso il Filolofo, e vedrete non meno il Cattolico. Dissegna esso nell' ingegnosa idea un sagace risultato delle sue mani; ma questa idea insieme rivolgesi a modellare un simile artifizio nel proprio cuore. Serve l'opra fra le sue dita, e mentre sorge l' ordine trà le connesse parti, che sempre meglio lo scopo avicinano, non è men lento a crescere il virtuoso ordine dell onestà, e rettitudine, che si matura nell' anima. Quella stessa proporzione delle parti al tutto, ch'egli osserva al di fuori; ell' è per lui un forte stimolo per ricopiarla al di dentro: e troppo arrossirebbe il giusto fabbriciero, che le sue Machine rispondessero al fine, per cui le forma; e il suo cuore intanto disarmonizasse da quello, per cui formollo il

Crea-

Creatore. Comunque siasi di quanto pensò l'Alemanno Sistemista; avervi cioè frà l'anima, e il corpo dell'Armonia prestabilita di movimenti, ed atti; quivi, o Signori, se in Natura non v'è; quì al certo avvi per volontà: e prestabilitosi appunto dal nostro moralizzante Mecanico, che il crescere de' suoi lavori armonizzasse col crescimento di sua bontà: egli era a guisa d'un Albero, che al tempo stesso, e mercè la stessa plastica forza ingrossa al di sopra, ed ergesi in frondi e rami, s'allarga al di sotto, e impolpa di radici, e di barbe; tanto crescendo visibile in onore del bosco, quanto invisibilmente aumentasi nel vigor di se stesso. Santo drapello delle virtù, figlie appunto del buono; voi dunque del paro crescete in quell'anima fortunata; voi già fornite il suo terzo disegno di compiacere il conosciuto, l'assomigliato Creatore; e m'accorgo adesso, Uditori, che nel lodare un Genio Filosofo divenni Filosofo anch'io; mentre gettati i principj negli altri due riflessi, stringo ora nell'ultimo le conseguenze di quelli; e l'intelletto, e le mani dell'Eroe mio non avendo che mira alla di lui virtù; posso io adesso affrettare al suo termine un'Orazione, che soli corollarj vi spiega delle già dimostrate premesse.

III.

L'uomo, o Signori, quel picciolo mondo, quanto nella sua essenza, e proprietà non è che un compendio del grande universo; altrettanto se voglia piantarsi in sul perno del bello morale, che è appunto l'ordine delle sue proprietà coll'essenze; ricopia desso quel bello, che risulta nel mondo grande dalle osservate leggi della Natura. Le virtù sono nell'uomo morale ciò, che i principj conservatori del sistema Fisico: la legge della simplicità; qual è la più degna d'un'Autore Onnipossente, esiggeva analogia di Leggi frà e il Mondo grande, e il picciolo: e se il Creatore compiacese nel mirar questa Machina mondiale ubbidiente al primo suo cenno: le compiacenze altresì della Divinità s'arrestano sopra quello Spirito, che

in

in forza della virtù concorda di ordine col sì ben ordinato Universo.

Fù questo appunto il disegno del nostro Dottore: e ben lo eseguì; ma sempre eseguillo da buon Filosofo, quale volendo le conseguenze pensa prima a fissare i principj, da cui queste discendono: Siccome la superbia e fù al principio, e prosegue ad essere il primario stromento, per cui si frangono dall'uomo di sua Natura le Leggi; così l'umiltà è la base precipua, su cui quelle s'appoggiano, sino ad essere inconcussibile ogn'altra virtù, finchè umiltade sussiste: Ed oh quì si trionfa, o Signori, l'Orazion mia; mentre si accenna una virtù nel MIOTTI, di cui ognuno di voi fù testimonio oculare, e posso pretendere una generale malleverìa, che egli possedettela nel grado eroico. Chi di voi non istupirà, che sì grande uomo, ed illustre, come il più rozzo omiciattolo, abietto fosse ed invilito a proprj occhi, e tutti estimasse al di sopra di se, e non avesse desìo, che di abbassare se stesso: sentimenti assai rari nell'uomo di Scienze, borioso, ed invido il più delle volte: ma nò, io dovea dire, sentimenti del solo uomo superfiziale; mentre dove manca umiltà, non v'è di dottrina, che uno sfumante belletto: e l'invidia è propria dei piccioli, che van cercando i trampani. Parve, o Signori, che la Natura stessa il formasse a tale virtù nel dimesso personale, quasi scaltra conchiglia, che nasconde la perla preziosa: il suo sapere altissimo non mai spontaneo, e timido sempre, se ancora cercato, parchi diffondeva i suoi tesori; come tentasse celarli nell'atto stesso di porgerli: la lode, quel suono sì dolce, che tanto prurisse gli orecchj umani, era per lui non simulata ministra d'annojamento, e spiacere: e deh, che non abbia egli mai sospettato questo mio funereo tributo giustissimo a suoi gran meriti; che per la sua umiltà meno forse disgustavalo l'orror del sepolcro, che non la mia voce ad encomio, ed il vostro cuore a plauso.

Venite intanto appresso questa vostra Regina, e duce, venite spontanee, o nobil drapello delle virtù, a corteggiar questa bara; mentre dopo di quella neppur fà mestieri, ch'io quà vi conduca.

Ven-

Venga a capitana la Religione, e queste Chiese accenni, ov' ella campeggiò nel suo Ministro: venga la Mansuetudine, e la di lui casa additi, in cui le melate voci, e il cuor soave la concordia mantennero, quale trà fratelli e pur sì rara. Venga la Temperanza, e il di lui corpo dinoti, ove e gli occhi spirava Verecondia, e la lingua segnava Pudicizia, e non mai stemperato appetito perturbò in lui la parca frugalità, il pudico Riserbo, la silenziosa Tolleranza: tutte sì v'accostate a quelle spoglie illustri, o virtù dell' uomo . . . Ma perchè le invito, o Signori? appunto perchè alla loro presenza contempliate nel nostro Estinto la Legge del Bello: posciacchè se non è la bellezza de' corpi, fuorsè una proporzione delle parti con certa piacevole venustà: quella adunque degli spiriti sarà appunto la proporzione degli atti all' essenza dell' uomo condita da cert' aria amabile di retto costume, che le compiacenze attraggesi e degli uomini, e di Dio: sarà, lo dovea dire, la virtù sistematica, e intiera del nostro Miotti.

Intiera? Lo sò, Uditori, quivi da ultimo, che accagionasi desso pel suo ritiro, e schivezza di aver lasciato nel suo cuore un suono nelle virtù Sociali: scarso operatore acusandosi a prò d'altrui, o a voce, o a penna. Ma non è buon Filosofo, chi vorria per tal macchia questo Sole men bello: conciossiachè la bellezza non è già una dote assoluta, ma bensì relativa a quell' Ente, che portale: gemella perciò ch'ell'è della perfezione; ugualmente bello, e perfetto, purchè risponda al suo genere; può essere un' intento della polve, quantò il Sole istesso. Fatto quindi il cuore del Miotti per quella bellezza, che risulta specificamente da un'eroica umiltà; sarebbe stato anzi men bello, perchè menò rispondente alla rispettiva sua perfezione, qualora o converseevole uomo, o Cattedratico insegnatore esposto avesse alla publica aura il suo sapere. Ma forsechè di sua dottrina frodava egli la Società? la sua casa il dica, dove a chi cercava istruzioni, stava aperta la Cattedra. Forse alla Chiesa inutile Ministro egli visse? ma abbia anzi la Chiesa chi di lui al pari vantaggila col retto esempio, e le fervide preci; e forse avrà men bi-

so-